

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Export agroalimentare Il made in Italy è la carta anti-crisi

● Crescita del 7% per il commercio estero
nel 2012 ● La concorrenza dei Paesi emergenti

Quando si parla di export agroalimentare italiano gli umori oscillano sempre fra il trionfalismo del successo del Made in Italy in tutti i ristoranti del mondo e le critiche più esasperate per l'incapacità delle imprese ad essere competitive sui mercati stranieri.

Mentre crollano i consumi interni alimentari sembrano più incoraggianti i dati sull'export; le recenti stime Istat sul commercio estero del comparto, indicano infatti una crescita nel 2012 di circa il 7% rispetto all'anno precedente, con un valore pari a 24,8 miliardi di euro, si presta ad una doppia considerazione. Da una parte quelli che esaltano il dato per l'incremento, nonostante la crisi; dall'altra quelli che precisano che la quota del 19% di commercio estero sul totale dei 130 miliardi di valore del nostro agroalimentare, sia ancora troppo bassa se confrontata al comparto manifatturiero dove l'incidenza, dello stesso dato viene stimata al 37%.

La radiografia del sistema agroalimentare si presta sempre ad una doppia interpretazione. Ne abbiamo parlato con Fabrizio De Filippis, Docente di Economia e politica agroalimentare all'Università Roma 3, esperto di politica agraria. Analizzando a fondo i dati del settore, l'agricoltura italiana è in crisi?

«Ma chi ha detto che l'agricoltura italiana è in crisi? O, meglio, in cosa consiste la "crisi" dell'agricoltura italiana? - afferma De Filippis - L'agricoltura italiana negli ultimi 5 anni, pur tra alti e bassi, è andata in controtendenza, perdendo quote di Pil e di occupati in misura minore di altri settori, enormemente meno dell'industria e del commercio. D'altro canto, l'agricoltura è strutturalmente un settore anti-ciclico, nel senso che la domanda di cibo si può ridurre solo fino a un certo punto, anche nei momenti di crisi; tuttavia in questa crisi anche i consumi alimentari sono caduti, dimostrando che sono ormai altre le categorie di beni la cui spesa per consumi è di fatto incompressibile. Dunque è più corretto dire che "in crisi", sono

le imprese agricole, alle quali arriva una quota troppo bassa del valore aggiunto prodotto nella complessiva filiera agroalimentare, dal campo alla tavola. E ciò si deve ad una inaccettabile distribuzione del potere contrattuale lungo questa filiera, per la sua "lunghezza" in molti casi eccessiva e per la scarsa trasparenza che ancora la caratterizza in termini di tracciabilità e informazione».

Quali sono i Paesi che ci fanno più concorrenza? «L'Italia ha perso quote di mercato in campo agroalimentare nei confronti dei nuovi grandi esportatori: Cina, Brasile, Argentina; ma ha perso meno di altri Paesi europei e molto poco nel Made in Italy, dove la nostra competitività ha una naturale difesa nell'origine del prodotto, sempre che noi stessi ne capiamo l'inestimabile valore - continua De Filippis - Abbiamo un portafoglio straordinario di prodotti di qualità che potrebbero reggere qualunque sfida. Il nostro problema è riuscire a tutelarli e portarli in modo efficiente sui mercati più dinamici, nuovi e lontani».

Che contributo potrà dare il commercio mondiale dell'agroalimentare al rilancio del nostro Paese? « Sicuramente l'agroalimentare potrà dare un forte contributo - conclude De Filippis - Ma dovremmo essere capaci di nuove azioni "strategiche" dove la parte pubblica dovrà fare la sua parte. La componente estera della domanda è stata fondamentale per la tenuta di ampi pezzi dell'economia italiana durante la crisi. Siccome per il Made in Italy agroalimentare si può prevedere una domanda in crescita anche negli anni a venire, il contributo può essere rilevante anche nella prospettiva della ripresa. Per aiutare il processo servono politiche di supporto alla presenza delle nostre imprese sui mercati esteri e alla loro capacità di fare sistema, ma anche una forte azione a livello di Unione Europea sul fronte della etichettatura e della tutela delle denominazioni di origine».

Inoltre servono politiche capaci a far crescere la produzione agricola delle commodities, la cui mancanza ci fa sempre più dipendere da altri Paesi; tale situazione si traduce inevitabilmente in un aumento di costi che ritroviamo sullo scontrino del supermercato.

